

UN PIANO PER LE CERBAIE

Scommettiamo sul futuro dell'ex Opera Pia!

Percorso di partecipazione per definire insieme a cittadini e portatori d'interesse le modalità e le strategie per una gestione futura e sostenibile di questa parte importante del territorio di Fucecchio



SINTESI DELLE INTERVISTE AI PORTATORI DI INTERESSE

gennaio – febbraio 2016

Report a cura di



Regione Toscana



UN PIANO PER
LE CERBAIE

Premessa

Nei mesi di gennaio e febbraio 2016 sono state realizzate 18 interviste a portatori d'interesse che, informati delle finalità del percorso partecipativo **“Un Piano per le Cerbaie”**, hanno espresso il loro punto di vista su quella parte di territorio e sul suo possibile sviluppo.

In linea generale, il progetto suscita l'interesse degli intervistati che considerano il patrimonio dell'ex Opera Pia una risorsa e ritengono importante la fase di ascolto prevista dal percorso promosso dall'Amministrazione. Nel presente report sono riassunte le indicazioni emerse dalle 18 interviste sui principali ambiti d'interesse.

Partendo dalle possibili **destinazioni** che i poteri potrebbero avere, le interviste hanno indagato anche gli aspetti più legati ai futuri bandi di gestione, alle **caratteristiche** che favorirebbero una maggiore partecipazione e agli **strumenti** che la Pubblica Amministrazione potrebbe mettere in campo per garantire il coordinamento delle procedure. Sono state infine segnalate **esperienze e buone pratiche** che possono contribuire ad arricchire la discussione ed il confronto.



Destinazioni

Tra le possibili destinazioni suggerite dagli intervistati, c'è la **funzione agricola**. Le interviste si soffermano in modo particolare su alcuni aspetti utili alle imprese agricole che potrebbero insediarsi in quei poderi: innanzitutto si dovrebbe puntare sulla riscoperta di colture particolari (come i grani antichi, o i legumi, o altri ortaggi che oggi sono in diminuzione e di cui c'è una grande richiesta, i frutti antichi o quelli spontanei prodotti dal bosco), caratterizzandosi da subito per una qualità delle proprie produzioni, secondo canoni che stanno conoscendo una rapida evoluzione anche a livello di mercato. Ancor più importante sarebbe riscoprire e coltivare prodotti tipici di questo territorio.

“Attraverso la banca del germoplasma toscano sono state mappate tutte le varietà locali presenti in Toscana. Potrebbe essere utilizzato un territorio come quello dei Poderi dell'ex Opera Pia per portare avanti il lavoro di recupero e valorizzazione imprenditoriale di queste colture. Quindi non solo “un museo” di queste piante ma una loro vera e propria utilizzazione imprenditoriale. Una volta trovate le piante più adatte, si potrebbe dar vita ad una vera e propria filiera”. (Alessia Giuntini, agronoma)

In secondo luogo, si sottolinea la necessità di **differenziare** le attività delle stesse imprese agricole: accanto alle colture affiancare l'allevamento di animali (si suggerisce in modo particolare ovini e caprini, soprattutto per la produzione del latte), la produzione di energia per autoconsumo attraverso l'utilizzo del materiale derivante dalla manutenzione del bosco, le attività ricettive e la commercializzazione dei prodotti. A questo proposito infatti si suggerisce di costruire una filiera produttiva che renda competitivi il territorio e le aziende che si insedieranno, sia in termini di produzione che di trasformazione e commercializzazione.

“Provare a chiudere il ciclo: dalla produzione alla trasformazione e vendita. L’operazione deve assolutamente portare ad una chiusura di tutte le filiere, in modo da costituire una piattaforma territoriale per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione. Questo sarebbe utile anche per partecipare ai bandi del PSR”. (Raffaella Grana, Slow Food)

“Sarebbe importante – pur suddividendo il patrimonio in tredici poderi differenti – mantenere una coerenza interna all'intero complesso, in modo da farlo apparire come un grande progetto unitario, magari articolato in progetti di più piccole dimensioni. Accanto alla vocazione agricola, di turismo verde, e ricettiva va considerata quella legata alla produzione di energie da biomasse” (mons. Cristiani, Shalom)

Una seconda destinazione suggerita è quella **socio-sanitaria**. Si sottolinea l'importanza sociale di realtà che impiegano persone con diverse disabilità in lavori di vario genere, o di strutture che potrebbero accogliere anziani a bassa intensità di assistenza, o anche per l'integrazione di migranti e rifugiati presenti sul nostro territorio.

“Una parte del patrimonio dell’Ex opera Pia potrebbe essere destinato a funzioni di carattere sociale, in particolare ad assistenza agli anziani. Una destinazione a strutture di Residenza per Anziani ed in particolare di Bassa Intensità di Assistenza (BIA). Ma anche per fare valutazioni su altre tipologie di utenti, ad esempio disabili, bisogna capire che tipo di offerta è presente sul territorio e quale domanda. Sarebbe anche interessante fare un ragionamento in rete sul territorio, ad esempio creare una sorta di “filiera” dei servizi favorendo l’insediamento di aziende che possono offrire servizi compatibili anche con l’insediamento di strutture di questo tipo. Ad esempio maneggi che fanno ippoterapia, orti urbani, etc.”(Fabio Cacioli, Consorzio Cori)

*“Un’ipotesi interessante potrebbe essere quella di realizzare **strutture per disabili psichici** in uno dei fabbricati dell'ex opera pia, sul modello delle fattorie sociali. Ci sono pochissimi casi in Italia, quindi sarebbe anche un progetto di grande valore e potenzialità sia sul piano dell’attenzione scientifica che delle risorse che potrebbero essere reperite per realizzarlo.” (Dott. Mennuti, Asl)*

“La possibilità di far risiedere ragazzi affetti da autismo in vere e proprie fattorie, con la presenza di animali oltre che terreno da coltivare potrebbe rappresentare un’evoluzione del progetto di Ventignano, su cui coinvolgere altre cooperative, soggetti privati e magari il settore della distribuzione.” (Eluisa Lo Presti, Coop.Sinergic@)

“In un'epoca in cui mancano tetti per i più poveri e terre da lavoro, questo è un vero e proprio bene comune, un bene della collettività. Una ricchezza incredibile che non può essere lasciata deperire. Si potrebbe pensare a progetti che vedano impiegate persone con disabilità più o meno gravi o persone che hanno problemi socioeconomici (una sorta di casa famiglia ed estendere progetti come quello di Ventignano) o progetti per l'inserimento lavorativo dei migranti e rifugiati, dando loro la possibilità anche di formarsi, di imparare un mestiere se non lo hanno già.” (mons. Cristiani, Shalom)

Una terza tipologia di funzione, spesso collegata a quella agricola è quella legata alla valorizzazione **turistica** del sito ambientale delle Cerbaie e del suo patrimonio ambientale e culturale. Le strutture potrebbero servire come punti di sosta e ricezione/ristorazione per chi percorre quei luoghi a piedi o in mountain bike. Anche in questo caso viene evidenziata l’importanza di lavorare in rete e di valorizzare l’esistente, sia in termini naturalistici che di servizi.

“I clienti apprezzano la tranquillità, la centralità rispetto ai luoghi di interesse, la presenza di elementi naturalistici come il Padule di Fucecchio e per questo è fondamentale collaborare, ad esempio con realtà come il Consorzio che organizza i percorsi nel bosco.” (Cristina Cartura, Agriturismo Il Poggetto)

Considerata l'assenza di un punto di accoglienza delle Cerbaie, si avanza anche l'ipotesi di un parziale riutilizzo dei fabbricati per la **realizzazione di un centro visite** dell'intero sistema della Cerbaie, che possa accogliere i visitatori, dal quale fa partire escursioni guidate ed essere la base operativa di molti progetti educativi a carattere ambientale.

“Nel podere Menchina per esempio anche il Consorzio (e prima l'Ecoistituto) pensava di creare uno spazio educativo/formativo. Perché in tutte le Cerbaie non esiste un centro visite e accoglienza, legato alla didattica e all'accoglienza (anche estiva per gruppi che vanno sulla Francigena).” (Andrea Bernardini, Consorzio delle Cerbaie)

Infine alcuni intervistati ritengono importante valorizzare il territorio su una scala più ampia e viene proposto di **costituire il “parco territoriale delle Cerbaie e del padule”** che vada da Padule di Fucecchio a quello di Bientina passando per le Cerbaie.

“Non sarebbe un parco naturale, dunque non introdurrebbe particolari vincoli, ma permetterebbe un maggiore valorizzazione dell'intera area, ed una sua promozione dal punto di vista naturalistico e ambientale. Le aziende ad esso collegate ne sarebbero sicuramente avvantaggiate.” (Piero Baronti, Legambiente).

Caratteristiche del bando

I punti su cui convergono la gran parte delle interviste sono:

- ✓ La durata della concessione dovrebbe non essere inferiore ai 20 anni. Questo in relazione alla mole di investimenti che un progetto di recupero potrebbe comportare e che solo dopo qualche anno i terreni potranno essere realmente produttivi.
- ✓ Prevedere un recupero parziale dei fabbricati o di mantenimento alla condizione attuale.
- ✓ Inserire elementi di premialità legati alle colture di valore (ad esempio grani e frutti antichi) o di recupero di prodotti del territorio a rischio estinzione.
- ✓ Premiare la costruzione di reti territoriali e di filiere produttive.
- ✓ Prevedere la possibilità di recuperare i fabbricati in un secondo momento e non subito.

Strumenti messi a disposizione dalla Pubblica Amministrazione

Gli intervistati propongono che l'Amministrazione **metta a disposizione del personale amministrativo** che possa servire come supporto informativo e tecnico per il disbrigo di una serie di procedure burocratiche legate alle autorizzazioni, agli adempimenti, e alla ricerca di opportunità economiche (bandi europei, regionali ecc). Tra gli strumenti che il Comune potrebbe attivare c'è quello di **scomputare dal canone di concessione gli investimenti** che i concessionari dovranno sostenere, in modo da non gravarli di troppe spese nei primi anni di avvio della loro attività. Inoltre, per la realizzazione di strutture di carattere sociale si potrebbe pensare di **scomputare del tutto gli oneri di urbanizzazione**.

“Ci vogliono circa 40 mila euro per ripristinare il terreno e renderlo coltivabile. In molti terreni ci sono ormai i rovi, ma non so se si possono estirpare, perché sono considerati bosco. Servirà almeno un anno di tempo prima di rendere produttivo un terreno. I fabbricati sono ruderi, è difficile recuperarli se non ci sono strumenti che rendano sostenibile l'investimento” (Valentino Montanelli, imprenditore agricolo).

Nel tentativo di mantenere una visione unitaria dell'intero patrimonio e delle sue dinamiche di rilancio e sviluppo, alcuni intervistati propongono che il **Comune dia vita ad una sorta di “pre-piano di miglioramento”** in modo da indicare delle linee di sviluppo differenziate e integrate tra loro, in modo da evitare una duplicazione di progetti su territori vicini e magari favorendo la nascita di un vero e proprio “sistema” all'interno del patrimonio dell'ex Opera Pia.

“Non basta mettere a disposizione (soprattutto di chi si avvicina a questo settore per la prima volta) il terreno: bisogna dargli anche gli strumenti per orientare la propria attività imprenditoriale.” (Alessia Giuntini, agronoma)

“Il Comune in questo senso potrebbe essere un valido “alleato” magari in forma di partenariato per partecipare a bandi europei al fine di reperire risorse. Un'alleanza tra l'imprenditorialità privata e le capacità dei tecnici del nostro comune potrebbe aumentare le possibilità di ottenere importanti finanziamenti, senza i quali è difficile dare vita a progetti integrati di recupero e rilancio delle attività. Una forma interessante da esplorare potrebbe essere quella di dare vita a forme di azionariato popolare.” (mons. Cristiani, Shalom)

Infine, per quanto riguarda i **fabbricati** si ipotizza la **redazione da parte del comune di progetti di recupero** il più possibile completo, in modo da non gravare i concessionari delle spese di progettazione e in modo da accorciare i tempi burocratici necessari alla approvazione dei piani di recupero.

“Il Comune potrebbe fare il progetto di recupero dei fabbricati: se lo fanno i privati, le pratiche farebbero un iter molto lungo perchè ci sarebbe sicuramente qualche intoppo o qualche cosa che non viene rispettata. Mentre se il Comune fa già il piano, almeno nelle sue linee essenziali, è tutto più velocizzato. E poi il Comune mantiene un disegno “unitario” nel progetto di recupero di tutti i fabbricati della ex Opera Pia.” (Raffaella Grana, Slow Food)

Esperienze e buone pratiche

Un “Orto per mille” (Scandicci): un terreno agricolo nel Comune di Scandicci dove l’associazione Ortoxmille ha messo a disposizione dei propri associati porzioni di terreno da coltivare, creando un'area comune attrezzata, con tavoli sedie, barbeque e giochi per bambini, a disposizione di tutti dove condividere momenti di convivialità.

“Mondeggi” (Bagno a Ripoli): rete di produttori biologici, biodinamici certificati e non certificati, professori, architetti, studenti e semplici cittadini che ha fondato il Comitato Terra Bene Comune per una gestione condivisa della Fattoria e dei suoi prodotti.

La “Fattoria dei ragazzi” (Firenze, Q4), una fattoria di città che rappresenta un luogo ricco di stimoli per compiere osservazioni su piante, colture e animali e fare esperienze concrete a diretto contatto con un prezioso angolo di campagna in città, ampiamente accessibile e fruibile. Le attività sono realizzate in collaborazione con associazioni tra cui l’Associazione di volontariato Nonni della Fattoria che valorizza lo scambio intergenerazionale.

“Cascina Rossago” (Lombardia): struttura pilota in Italia, specificamente studiata per adulti con autismo sull’esempio di analoghe esperienze estere: le *farm communities*.

“Vivanda” (Firenze) è un ristorante che ha prodotti biologici nella maggior parte dei casi della loro azienda agricola sulle colline delle Cerbaie dove producono vini biodinamici. Il loro potrebbe essere un ottimo esempio di “Chiusura del circuito”.

“Parvus Flos” (Siena) è una cooperativa di Radicondoli che utilizza vapore geotermico per riscaldare 20.000mq di serre tutto l'anno.

Elenco degli intervistati

1. *Piero Baronti* - ATC/Legambiente
2. *Andrea Bernardini* – Consorzio Forestale Cerbaie
3. *Fabio Cacioli* - Conzorzio CORI
4. *Cristina Cartura* - Az. Il Poggetto
5. *Mons. Cristiani* - Movimento Shalom
6. *Francesca Cupelli* - CIA
7. *Valentina Di Stefano* - agronoma
8. *Edgardo Giordani* – Università degli Studi di Firenze
9. *Alessia Giuntini* - agronoma
10. *Raffaella Grana* - Slow Food Toscana
11. *Eluisa Lo Presti* – Coop Sinergica
12. *Alberto Malvolti* - Italia Nostra
13. *Nedo Mennuti* – ASL11
14. *Valentino Montanelli* – agricoltore
15. *Fiamma Pintacuda* - ambientalista
16. *Giulio Rossetti* - Az. Dalle nostre Mani
17. *Simone Sabatini* - Banca della terra (RT)
18. *Giovanni Vezzosi* - Rotary Santa Croce